

Rassegna Stampa

di Martedì 7 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
29	La Repubblica	07/07/2026	<i>Infrastrutture, la lezione del Pnrr "Risorse, tempi certi e visione" (R.Amato)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
28	Italia Oggi	07/07/2026	<i>Piano Casa, l'Anci chiede garanzie sulle coperture finanziarie (A.Moro)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
41	Il Sole 24 Ore	07/07/2026	<i>INFRASTRUTTURE DIGITALI: EVITARE ECCESSIVE RESTRIZIONI IN NOME DELLA SICUREZZA (B.Bruno)</i>	7
Rubrica Lavoro				
22	Italia Oggi	07/07/2026	<i>Le lauree che vincono sul mercato (M.Scacciati)</i>	8
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	07/07/2026	<i>Veterinari, uno su tre e' over 60</i>	9
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1+3	Il Sole 24 Ore	07/07/2026	<i>Effetto Pnrr, ora la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio (G.Trovati)</i>	10
Rubrica Intelligenza Artificiale				
37	Italia Oggi	07/07/2026	<i>Indire ricorre all'IA per sgrossare i progetti Erasmus+ Il nuovo sistema fa salva la valutazione fin (M.Scacciati)</i>	13



Infrastrutture, la lezione del Pnrr “Risorse, tempi certi e visione”

I protagonisti di A&F Live chiedono di trasformare l'esperienza in un modello stabile
Il viceministro Rixi: “Le grandi opere non devono esser espressione di una maggioranza”

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Perché il Pnrr abbia un futuro, ha sottolineato il viceministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Edoardo Rixi, servono visione e volontà chiara e unitaria del Paese, «come quando si fecero le autostrade negli anni '60 e '70». Intervendendo ad A&F Live, il talk di *Affari&Finanza* sulle infrastrutture, Rixi ha fatto l'esempio del Terzo Valico dei Giovi, al quale, ha confessato, aveva dedicato a suo tempo la tesi di laurea: «Non è possibile che opere che dovevano essere inaugurate 15 anni fa riusciamo a realizzarle solo in questi anni con il Pnrr». Il viceministro ha anche rivendicato la mole dei lavori gestiti dal Mit, risorse per 42 miliardi di euro, pari al 22% del Piano. Ma per proseguire su questa strada il Paese deve crederci: «Le infrastrutture non possono esser visione di un partito o di una maggioranza», ha ribadito.

«Il Pnrr ci lascia in eredità oltre 100 miliardi di investimenti per ammodernare le nostre reti, e la capacità di usare i fondi pubblici che in passato le amministrazioni non aveva-

no», ha confermato Raffaele Oriani, dean Luiss Business School. Fondamentale anche «l'aver concentrato i tempi di realizzazione degli investimenti - ha aggiunto Aristide Police, docente di diritto amministrativo della Luiss Guido Carli - grazie alla leva dell'obbligo di restituzione dei finanziamenti in caso di mancata realizzazione degli investimenti». Leva da considerare anche per il futuro, per evitare di tornare a un passato in cui «completare una grande opera come un elettrodomestico comportava 10-12 anni, di cui soltanto 18 mesi relativi al cantiere», ha rilevato Giuliano Frosini, docente della Luiss Business School.

C'è anche una questione di risorse, che va affrontata nel modo corretto. «Non c'è scarsità di capitali sui progetti: per attrarli è necessario proporre loro rischi congrui, con mitigazione degli effetti regolatori e normativi che i capitali privati non sono disponibili ad assorbire», ha assicurato Nicola Porcari, head of Structured Finance BPER Corporate & Investment Banking. «La fine graduale del Pnrr non autorizza a diminuire l'impegno nazionale e europeo negli investimenti» neanche per Emanuele Veratti, senior partner di Bain & Company: «Il flusso di spesa può restare sostenuto a patto di confermare le procedure rapide e virtuose del Pnrr», ha aggiunto.

Pensa positivo anche Lucio Menta, direttore Investimenti di Rete ferroviaria italiana (Rfi). A suo parere, un “Pnrr 2” può nascere dalle ceneri del primo. Il nuovo piano «dovrebbe convogliare i fondi comunitari ordinari verso obiettivi mirati, strategici». Il manager ha indicato, come

modello virtuoso, la linea veloce da Napoli a Bari. «L'apertura al servizio della prima tratta Napoli-Cancello (per 15,6 chilometri) fornisce un immediato visibile beneficio ai viaggiatori ed è la prova di una corretta modulazione della spesa».

Ma le infrastrutture costruite dalle aziende italiane non sono solo quelle del Paese: Vera Veri, direttore investimenti partecipativi di Simest, ha ricordato che le imprese italiane sono presenti in oltre 640 opere in 73 Paesi. E ha parlato del nuovo fondo di Simest nato per incoraggiare anche l'internazionalizzazione delle Pmi.

Le infrastrutture non sono solo quelle fisiche. «Da anni ormai la digitalizzazione ha pervaso le reti gas: grazie ad applicazioni di intelligenza artificiale - ha spiegato Pier Lorenzo Dell'Orco, ad di Italgas Reti - oggi siamo in grado di monitorare a distanza l'intera infrastruttura e intervenire puntualmente dove necessario». E proprio dell'importanza della

rete, intesa come infrastruttura di connessione, ha parlato Danilo Gismondi, direttore IT e Digital Transformation Officer del gruppo Autostrade per l'Italia, che ha da poco inaugurato nella tangenziale di Napoli il primo tratto di *smart road* in Italia. «Il nostro Paese deve accelerare sulla copertura della rete mobile, con un vero 5G, perché l'infrastruttura di scambio dei dati è essenziale per ogni applicazione intelligente».

«Con il Pnrr abbiamo lavorato molto per ottimizzare i singoli nodi infrastrutturali, il problema è che ognuno di questi tende ancora a lavorare in maniera separata dagli altri, con i propri dati e standard», ha rilevato Andrea Ruzzi, partner di Accenture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Menta (Rfi): "Un nuovo piano può nascere dalle ceneri del primo convogliando i fondi ordinari verso obiettivi mirati e strategici"



L'eredità del Recovery, oltre ai miliardi di investimenti, è la capacità di usare i capitali che prima le amministrazioni non avevano

RAFFAÈLE ORIANI
DEAN LUISS BUSINESS SCHOOL



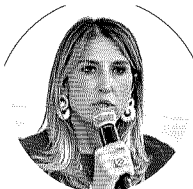
Indipendenza del regolatore, stabilità delle norme e coinvolgimento nella progettazione: così si possono attirare i soldi privati

GIULIANO FROSINI
DOCENTE LUISS BUSINESS SCHOOL



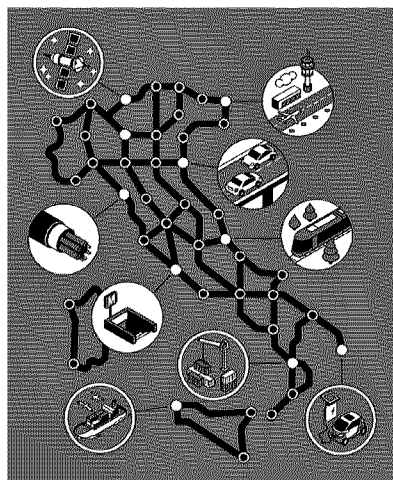
Completare le nomine delle Authority e regolare la finanza di progetto: queste sono le priorità per la chiusura della legislatura

ARISTIDE POLICE
DOCENTE DELLA LUISS GUIDO CARLI



La forza del made in Italy è indiscussa: le imprese italiane sono presenti in oltre 640 cantieri in 73 Paesi, per un valore che supera i 100 miliardi

VERA VERI
DIR. INVESTIMENTI PARTECIPATIVI SIMEST





➊ Un momento dell'evento A&F Live dedicato alle infrastrutture, che si è tenuto nel pomeriggio di ieri nel campus della Luiss Business School a Villa Blanc



➋ Edoardo Rixi, 52 anni, viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti in quota Lega. È stato confermato segretario del partito in Liguria nel settembre 2023



Piano Casa, l'Anci chiede garanzie sulle coperture finanziarie

DI ALBERTO MORO

Piano Casa tra luci ed ombre. L'Anci, pur accogliendo positivamente la nuova governance e il ruolo centrale dei Comuni, solleva dubbi sulle coperture finanziarie del provvedimento.

I sindaci denunciano il rischio che la creazione dei nuovi strumenti avvenga attraverso un prelievo da fondi già esistenti e considerati vitali per fronteggiare l'emergenza abitativa di breve periodo.

Uno dei nodi più intricati riguarda proprio il Fondo di garanzia per la morosità incolpevole nell'edilizia pubblica. Sebbene la misura sia giudicata positivamente, nel merito l'Anci contesta la scelta di finanziarla riducendo le dotazioni del fondo già esistente destinato agli inquilini morosi incolpevoli. A tale problema si aggiunge la questione del Programma Nazionale Metro Plus dove si registra una riduzione del cofinanziamento nazionale di circa 500 milioni di euro con una riallocazione di soli 170 milioni sulle politiche abitative. Per i co-

muni interessati il saldo finale rischia di non essere invariato e l'Anci chiede garanzie affinché l'utilizzo del nuovo Fondo Housing Coesione gestito da Invimit sia sempre concordato e compatibile con i piani operativi già programmati.

Sul piano urbanistico le preoccupazioni si concentrano sull'art. 8 che introduce semplificazioni per favorire i cambi di destinazione d'uso. La norma prevede infatti l'utilizzo della Scia per interventi di ristrutturazione e demolizione con bonus volumetrici che possono arrivare fino al 20% della superficie lorda. Tuttavia, il testo non prevede alcuna forma di compensazione per il mancato gettito degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria derivante da queste agevolazioni. Sebbene la legge faccia un vago riferimento alla compatibilità con i bilanci comunali resta il timore che il costo della rigenerazione urbana ricada interamente sulle spalle delle Pa locali private di entrate fondamentali per i servizi ai cittadini.

© Riproduzione riservata





Osservatorio Impresa e Diritti

INFRASTRUTTURE DIGITALI: EVITARE ECCESSIVE RESTRIZIONI IN NOME DELLA SICUREZZA

di **Brunella Bruno**

La trasformazione digitale ha cambiato il modo di intendere le infrastrutture. Non si tratta più soltanto di reti di telecomunicazione, accesso e concorrenza tra operatori. Amministrazioni, imprese e servizi essenziali dipendono oggi da un ecosistema ampio: reti fisse e mobili, cavi sottomarini, satelliti, data center, cloud, piattaforme digitali e sistemi di AI.

La tutela pubblica non può limitarsi all'apertura del mercato. Deve assicurare continuità operativa, resilienza, catene di fornitura sicure, interoperabilità, portabilità dei dati e controllo effettivo da parte delle amministrazioni. L'AI rende il passaggio evidente: senza dati affidabili, potenza di calcolo, cloud sicuro, energia e monitoraggio, resta promessa priva di base materiale. Capacità computazionale, data center, energia, raffreddamento e connettività diventano condizioni industriali dell'indipendenza tecnologica, intesa non come autarchia, bensì quale capacità delle amministrazioni di conoscere, controllare e sostituire le soluzioni da cui dipendono funzioni essenziali.

Il diritto europeo si muove in questa direzione.

Accanto al Codice europeo delle comunicazioni elettroniche rilevano il Gigabit Infrastructure Act, la direttiva NIS2, la disciplina sulla resilienza dei soggetti critici, il Cyber Resilience Act, il Data Act e l'AI Act. Il tratto comune è il passaggio dalla regolazione delle reti alla governance del sistema digitale: non solo accesso e concorrenza, ma sicurezza, resilienza, dati e continuità dei servizi.

Lo stesso Digital Omnibus, in

fase avanzata nell'iter unionale, conferma la difficoltà del passaggio: semplificare è necessario, ma non è scelta neutra. Occorre chiedersi che cosa si semplifica, per chi e quali garanzie rischiano di essere sacrificate. Senza valutazione rigorosa, la semplificazione può produrre regole più leggere ma incapaci di distinguere rischi, soggetti e funzioni pubbliche.

Anche il quadro nazionale riflette questa evoluzione.

La regolazione delle comunicazioni elettroniche convive con la qualificazione delle infrastrutture cloud della pubblica amministrazione, con gli obblighi di cybersicurezza rafforzati dalla legge 90/2024, con le regole sugli approvvigionamenti digitali e con i poteri speciali dello Stato. In tale contesto, il golden power resta un presidio rilevante ma eccezionale sugli asset digitali: non governo ordinario del mercato, bensì potere speciale da attivare in presenza di rischi effettivi per sicurezza, continuità e controllo.

Questa espansione pone un problema delicato. La sicurezza è un interesse pubblico primario, ma non può diventare clausola generale idonea a giustificare qualsiasi restrizione del mercato. Il rischio è che obiettivi legittimi di protezione siano usati, anche indirettamente, come leve di politica industriale o strumenti di preferenza tecnologica non proporzionati. Localizzazione dei dati, scelta dei fornitori, nazionalità delle tecnologie, criteri premiali negli appalti e contratti strategici sono terreni sui quali la tutela pubblica può sconfinare in chiusura del mercato.

La sicurezza non dipende dalla sola collocazione geografica dei server o dalla provenienza formale del

fornitore, ma da requisiti coordinati: certificazioni, cifratura, audit, continuità operativa, disaster recovery, controllo delle subforniture, reversibilità, portabilità, tracciabilità e capacità dell'amministrazione di governare la tecnologia. Senza questi presidi, anche una soluzione "sovrana" può rivelarsi fragile.

Per questo il procurement pubblico assume un ruolo decisivo.

Le amministrazioni non sono semplici acquirenti di servizi digitali: attraverso capitoli, clausole, requisiti di sicurezza e obblighi di controllo possono orientare il mercato e preservare la propria autonomia tecnologica. Ma occorrono

competenze interne, coordinamento tra autorità, standard comuni e regole applicabili. Il punto non è moltiplicare gli adempimenti, ma rafforzare la capacità pubblica di valutare il rischio, scrivere contratti, verificarne l'esecuzione e intervenire quando la dipendenza diventa vulnerabilità.

La sfida è costruire una sicurezza proporzionata e concorrenziale: ogni vincolo deve essere necessario, motivato e calibrato sul rischio concreto, senza ridurre l'accesso all'innovazione né restringere il mercato a pochi operatori privilegiati. Così la tutela pubblicistica potrà proteggere reti, dati e servizi essenziali senza trasformare la sicurezza in barriera regolatoria.

A cura di Mariana Giordano
e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vincoli che vengono posti devono essere necessari, motivati e calibrati su pericoli concreti e reali



Va rafforzata la capacità pubblica di valutare il rischio, scrivere contratti, verificare l'esecuzione

Le lauree che vincono sul mercato

DI MARTINO SCACCIATI

Se, da un lato, per chi esce dall'Università entrare nel mondo del lavoro diventa un'impresa sempre più complicata, dall'altro, avere in tasca una laurea nell'area economico-finanziaria, tecnico-ingegneristica o informatica significa aumentare le probabilità di trovare un impiego.

E' il quadro che emerge da una ricerca condotta dall'Osservatorio Talents Venture, analizzando gli annunci di lavoro pubblicati dalle aziende.

Lo studio di Osservatorio Talents Venture, società di servizi specializzata nel settore dell'istruzione e del mercato del lavoro, ha scandagliato 49.490 annunci di lavoro pubblicati su LinkedIn nel 2025 da aziende italiane. Il risultato è scoraggiante: solo il 4% delle inserzioni era rivolto in modo esplicito a profili junior. All'interno di questo gruppo, quasi un annuncio su due (48%) offriva uno stage mentre il 36% non specificava di che tipo di contratto si trattava. E solo il 7% proponeva un tempo indeterminato. I dati elaborati da Talents Venture dicono che ai neolaureati viene dedicato un annuncio ogni 68 annunci rivolti a laureati magistrali.

In questo panorama cupo ci sono, tuttavia, delle eccezioni. L'Osservatorio evidenzia infatti una polarizzazione degli annunci attorno a determinate macro-aree.

La ricerca di profili si condensa in quelle economico-finanziaria e tecnico-ingegneristica. I più ricercati sono i

consulenti finanziari (155 annunci), i contabili (119 annunci), seguiti da figure informatiche come sviluppatore di software (48 annunci), consulenti informatici (42 annunci), data scientist (41 annunci).

Se dall'analisi del tipo di laurea, si passa a quella delle abilità trasversali, in un neolaureato le aziende cercano prima di tutto la capacità di comunicare in modo efficace (1331 menzioni negli annunci) e la propensione a collaborare e lavorare in squadra (1.128 menzioni). Al terzo posto troviamo la conoscenza della lingua inglese (1071 menzioni), al quarto proattività e intraprendenza (857 menzioni), seguite dalla padronanza degli strumenti Office (693 menzioni).

Tra le competenze tecniche, invece, spiccano l'analisi tecnica e funzionale (1208 annunci), gli strumenti di programmazione (647 annunci) e fiscalità e tributi (609). Da segnalare, tra i primi venti requisiti, anche il machine learning e deep learning (313 menzioni).

«In un mercato caratterizzato dall'omissione di dettagli contrattuali e retributivi - commenta Pier Giorgio Bianchi, ad e co-fondatore di Talents Venture - l'ultimo asset strategico risiede nel rendere espliciti i processi di sviluppo delle competenze all'interno degli annunci, descrivendo con assoluta chiarezza quali abilità il candidato potrà acquisire, quali attività svolgerà e quali prospettive di avanzamento potrà realisticamente aspettarsi nel tempo».

© Riproduzione riservata



159329-IT001Q



NEL SSN

Veterinari, uno su tre è over 60

Un veterinario su tre in Italia ha più di 60 anni e, nell'arco dei prossimi tre anni, quasi un terzo dei professionisti lascerà il servizio per raggiunti limiti di età. E quanto evidenzia Sivemp, il sindacato italiano veterinari di medicina pubblica, sulla base dei dati del Conto annuale 2024.

Secondo il sindacato, il 34% dei medici veterinari del Sistema sanitario nazionale ha già superato i 60 anni. Un quadro reso ancora più critico dal blocco delle scuole di specializzazione, causato dalla mancata emanazione del decreto governativo. «L'anno accademico 2025-2026 è già compromesso e, se il Governo non interverrà con urgenza, il problema si riproporrà anche per quello successivo», si legge nella nota di Sivemp.

«È quindi indispensabile che il Governo, oltre a frenare l'uso distorto di personale sanitario avventizio, adotti con la massima urgenza il decreto necessario per consentire la riattivazione delle scuole», conclude il sindacato.

© Riproduzione riservata





Effetto Pnrr, ora la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio

Fornitori beni e servizi

Pagamenti, ridotti del 45% i tempi medi di attesa imposti alle imprese

Tra le città, Venezia la più veloce. Napoli passa a 15,51 giorni, dai 314,5 del 2020

È presto per fare un bilancio del Pnrr, ma una cosa è certa: il modo di agire della Pubblica amministrazione è cambiato e soprattutto si sono ridotti drasticamente i tempi medi di pagamento delle fatture con vantaggi sulla vita di migliaia di imprese grandi, medie e piccole che ogni giorno forniscono beni e

servizi alle Pa.

Trovati — a pag. 3

Effetto Pnrr, la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio

Debiti commerciali. Gli obiettivi raggiunti del Piano hanno ridotto del 45% i tempi medi di attesa imposti alle imprese fornitrici di beni e servizi. Puntuale l'85% degli accrediti (90% fra Regioni e Asl)

Gianni Trovati

ROMA

Per un bilancio del Pnrr è presto, perché i numeri definitivi sulla realizzazione degli investimenti saranno messi in fila dalla rendicontazione finale entro la fine di agosto, e il consuntivo dovrà tener conto anche dell'attuazione delle riforme. Fra queste, ce ne sono alcune che si sono tenute lontane dal dibattito pubblico. Ma in silenzio hanno rivoluzionato il modo di agire della Pubblica amministrazione. È il caso, prima di tutto, dei tempi medi di pagamento delle fatture.

Può sembrare una fredda questione ragionieristica. Ma non lo è. Perché l'attesa dell'accredito influisce sulla vita delle centinaia di migliaia di imprese grandi, medie e piccole che ogni giorno forniscono beni e servizi alle Pubbliche amministrazioni e che, in un passato non troppo lontano, spesso in Italia sono arrivate a fallire per eccesso di crediti, anziché per debiti come accade normal-

mente, proprio per i mancati pagamenti degli enti pubblici. Per questa ragione l'Italia ha rischiato la seconda condanna da parte della Corte di giustizia, e quindi una sanzione annuale per inadempimento delle regole europee che impongono di onorare i debiti commerciali in 30 giorni, e in 60 nel caso della sanità. Ma l'ha evitata grazie al Pnrr. Che sul tema ha fissato una lunga serie di obiettivi, destinati a completarsi con la decima rata che sarà chiesta a settembre, per blindare i tempi di Pagamento e azzerare i ritardi di ministeri, Asl, Regioni ed enti locali e per attuare una serie di misure organizzative chiamate a rendere strutturali i risultati.

Intensità ed effetti di questi interventi si possono leggere nei numeri pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato con il censimento puntuale dei pagamenti effettuati dalla Pa nel 2025. L'anno scorso, le pubbliche amministrazioni italiane hanno ricevuto 30,77 milioni di fatture, per un importo complessivo di 215,99

miliardi, effettuando pagamenti per 207,75 miliardi. E, soprattutto, nella media ponderata i fornitori si sono visti il bonifico sul conto corrente con un anticipo medio di 16,1 giorni rispetto alla scadenza della fattura.

Il tempo medio di pagamento è sceso a 27,2 giorni, con un taglio del 45% rispetto ai 45 giorni medi registrati nel 2020, l'anno prima dell'avvio del Pnrr. Nel caso dell'amministrazione centrale, come sottolineato qualche giorno fa dalla Corte dei conti nella relazione sul rendiconto dello Stato 2025, il calendario tipo si è fermato a 23 giorni. Con questi dati, il Pnrr ha segnato l'atto finale di una battaglia iniziata nel lontano 2013, quando la Pa faceva aspettare in media 160 giorni e il Governo Letta attivò per Regioni ed enti locali 34,4 miliardi di anticipazioni di liquidità, ancora in corso di restituzione, per cominciare a scalare la montagna dei debiti commerciali arretrati.

Certo, in un panorama variegato come quello delle pubbliche



amministrazioni italiane le medie non dicono tutto. Ma la Ragioneria generale, si diceva, ha pubblicato in una sterminata tabella excel i dati di dettaglio di 22.278 enti pubblici, in un ventaglio che va dal Gestore dei servizi energetici (il più grande pagatore pubblico d'Italia, con 979.201 fatture commerciali da 7,42 miliardi liquidate in media l'anno scorso in 14,69 giorni) fino al Comune di Rocca de' Giorgi, 37 abitanti nell'Oltrepò Pavese, che nel 2025 ha ricevuto due fatture, per un totale di 1.229,51 euro, e le ha pagate in mezza giornata.

Un tuffo nei dati conferma che il rispetto dei termini di legge, con margini di anticipo più o meno ampi a seconda dei casi, è la regola. E che le eccezioni, anche molto problematiche, esistono ma sono in via di ulteriore riduzione.

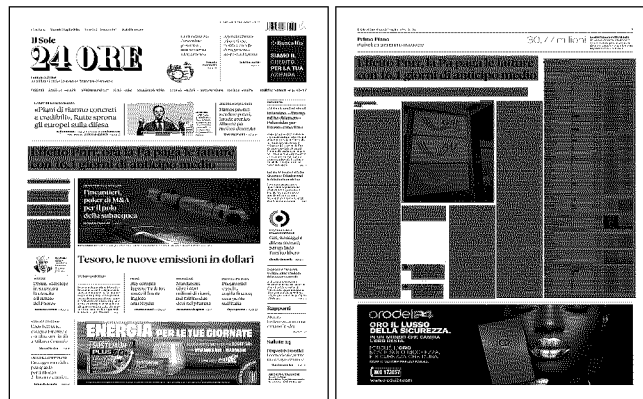
Lo scorso anno le Pubbliche amministrazioni italiane hanno onorato l'85% dei propri debiti

prima della scadenza, con un tasso di puntualità che arriva ad abbracciare il 90% delle fatture nelle Regioni e negli enti del servizio sanitario. Il tempo medio di pagamento rispetta il calendario imposto dalla legge in 6.153 Comuni su 7.901, il 77,87%, e tra gli enti più grandi (con fatture commerciali per almeno 40 milioni) vede primeggiare Pistoia, in grado di liquidare le fatture in 6,8 giorni medi, seguito da Savona, Salerno e Cuneo, poco sopra i 10 giorni medi. Tra le città principali, Venezia impiega 13,4 giorni medi, Bologna 13,72, Genova 15,26, Firenze 16,51, Torino 16,52, Milano 23,55 e Roma 24,35 giorni. Tra i buoni pagatori c'è anche il Comune di Palermo, con 20,45 giorni medi, e Napoli, passato a 17,51 giorni dai 314,5 registrati nel 2020. Tra Province e Città metropolitane sono in regola 105 su 109 (il 96%), ma il primato di Agrigento (7,05 giorni medi) non fa dimenticare che l'affanno maggiore è ancora concen-

trato a Sud, dove la Provincia di Crotone fa aspettare in media 71,48 giorni, Catanzaro 50,2 e Reggio Calabria 43,05%. Nelle Regioni il solo Molise non rispetta la legge, con un'attesa media da 39,62 giorni, mentre il Lazio con 9,01 giorni medi ottiene la palma dell'amministrazione migliore, seguito da Sardegna (10,24) e Campania (12,04).

Roseo il quadro offerto dagli enti sanitari: 222 su 236 censiti (il 94,1%) non denunciano ritardi, in una classifica dominata da 6 aziende territoriali lombarde (Monza e Brianza, Sondrio, Pavia, Brescia, Mantova-Cremona e Varese) che, uniche in Italia, liquidano i debiti commerciali in meno di 10 giorni. In ambito ministeriale la maglia nera va alla Giustizia, unica a sfiorare i tetti di legge, mentre i risultati migliori sono raggiunti da Imprese e Made in Italy (7,51 giorni) e ministero dell'Economia (12,08).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro della Pa

I debiti commerciali pagati e il tempo medio di liquidazione delle fatture negli enti pubblici. *Debiti in milioni e tempo medio espresso in giorni*

PA	IMPORTO COMMERCIALE PAGATO	TEMPO MEDIO PONDERATO	
		PAGAMENTO	RITARDO
	0 3.000 6.000	0 90 60 0 60	
MINISTERI			
Imprese	479,04	7,51	-22,49
Economia	613,43	12,08	-17,95
Università	68,17	14,25	-15,75
Agricoltura	97,32	14,99	-15,01
Affari esteri	117,35	17,31	-17,01
Interno (P. S.)	665,67	18,88	-20,39
Salute	317,84	19,82	-10,3
Turismo	63,49	19,99	-10,01
Presidenza del Consiglio	611,53	22,02	-11,38
Ambiente	230,59	22,18	-7,83
Cultura	1.024,37	24,75	-5,68
Interno	2.525,95	25,61	-9,56
Istruzione	448,27	25,8	-4,16
Difesa	5.832,14	26,57	-22,83
Infrastrutture	1.002,35	27,26	-2,77
Lavoro	112,93	30,2	0,2
Giustizia	2.316,05	37,04	6,48
REGIONI			
Lazio	973,32	9,01	-24,41
Sardegna	489,08	10,24	-29,24
Campania	1.779,06	12,04	-23,23
Valle d'Aosta	266,28	13,42	-14,5
Friuli V. G.	516,69	13,8	-17,2
Toscana	877,50	13,92	-27,42
Trentino A. A.	8,35	14,88	-16,52
Puglia	559,58	15,2	-16,49
Lombardia	1.189,14	15,59	-15,41
Veneto	447,38	16	-14,32
Piemonte	297,01	16,52	-13,76
Marche	281,04	16,62	-17,45
Calabria	397,96	17,28	-14,52
Basilicata	183,82	17,61	-18,67
Umbria	56,97	17,98	-17,79
P.A. Bolzano	823,83	19,21	-10,97
P.A. Trento	592,70	19,29	-11,54
Liguria	216,71	19,7	-24,34
Sicilia	1.545,71	20,45	-22,46
Emilia R.	216,38	22,86	-14,14
Abruzzo	278,84	25,99	-14,49
Molise	187,80	39,62	9,61
ENTI SANITARI			
MIGLIORI			
Ats Brianza	1.380,49	7,96	-35,06
Ats Montagna (SO)	368,00	8,06	-51,94
Ats Pavia	1.025,57	8,33	-43,62
Ats Brescia	1.727,85	9,01	-49,46
Ats Valpadana (MN e CR)	1.106,94	9,45	-35,1
PEGGIORI			
Ircss Bonino Pulejo (ME)	27,55	79,11	18,46
Asl Crotone	163,66	79,73	19,57
Casa di Riposo Serra (AT)	0,81	88,1	23,94
Aou Dulbecco (CZ)	136,36	97,2	37,18
Asrem Molise	225,46	154,82	94,79
PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE			
MIGLIORI			
Agrigento	25,25	7,05	-23,18
Venezia	85,65	8,1	-21,86
Genova	41,82	8,19	-21,79
Benevento	43,47	8,55	-24,42
Monza - Brianza	34,51	8,59	-22,14
PEGGIORI			
Matera	25,65	38,53	8,52
Isernia	8,86	39,46	-6,69
Reggio Calabria	42,26	43,05	12,66
Catanzaro	22,48	50,02	20,02
Crotone	3,96	71,48	40,76
I 10 COMUNI PIÙ GRANDI			
Roma	3.793,65	24,35	-6,47
Milano	2.387,88	23,55	-8,38
Napoli	872,32	17,51	-12,49
Torino	685,37	16,52	-14,44
Palermo	458,33	20,45	-18,9
Genova	643,84	15,26	-16,72
Bologna	617,14	13,72	-16,51
Firenze	617,37	16,51	-16,33
Bari	324,37	19,43	-13,52
Catania	281,54	13,18	-16,4

Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Monitoraggio tempi di pagamento

Dati della Ragioneria relativi a 22.278 enti pubblici dal più grande al più piccolo (Rocca de' Giorgi, 37 abitanti)

Tra le città principali, Venezia impiega 13,4 giorni medi. Napoli è passata dai 314,5 giorni del 2020 a 17,51

IMAGOECONOMICA



Gse.

Il Gestore dei servizi energetici è il più grande pagatore pubblico d'Italia, con 979.201 fatture commerciali da 7,42 miliardi liquidate in media l'anno scorso in 14,69 giorni

L'OBIETTIVO È RIDURRE I TEMPI E GLI ERRORI MA ANCHE CAPTARE ELEMENTI DI PLAGIO

Indire ricorre all'IA per sgrossare i progetti Erasmus+ Il nuovo sistema fa salva la valutazione finale: è umana

DI MARTINO SCACCIATI

Nel lavoro di selezione dei progetti Erasmus+ Indire si farà aiutare da una piattaforma assistita dall'Intelligenza Artificiale agentica. L'obiettivo è alleggerire il lavoro di valutazione delle candidature e aumentare la loro oggettività. Il nuovo strumento si chiama Val.er.Ai ed è stato presentato nella sede Microsoft di Roma. Ogni anno in Italia vengono approvati e finanziati migliaia di progetti Erasmus+, i programmi finanziati dall'Unione europea che permettono a studenti, tirocinanti, docenti e formatori di passare un periodo di studio, lavoro o formazione all'estero. Nel 2025, per esempio, sono stati in tutto 2600. Di questi, circa il 65% sono valutati da Indire. Per l'Agenzia nazionale Erasmus+ questo significa far esaminare migliaia di progetti, articolati e lunghi anche 80 pagine, da almeno due valutatori. Una mole enorme che crea problemi.

«Ci siamo accorti - spiega Sara Pagliai, coordinatrice dell'Agenzia Erasmus+ Indire - che nel lavoro umano di selezione possono esserci errori di disattenzione, incoerenze logiche nella strutturazione dei commenti, ripetizio-

ni di giudizi già utilizzati nella valutazione altri progetti». Da questa constatazione nasce l'idea di far entrare l'IA nel processo di valutazione. Indire è

partita da un settore specifico. Quello denominato KA220, il gruppo progetti di cooperazione a cui sono destinati finanziamenti fino a 400mila euro. E

dunque da un lavoro di selezione reso critico dall'entità dell'importo.

All'IA è stato così affidato il compito di "aggredire" la grande mole delle candidature e produrne su Val.er.Ai non una valutazione vera e propria ma una preselezione, di cui i valutatori umani potranno servirsi nel formulare i loro giudizi. «Questo strumento - sottolinea Pagliai - non sostituisce l'essere umano. È una guida e un modo per agevolarlo nel lavoro, riducendo i tempi di esame, aiutandolo ad avere risposte coerenti o a evitare ripetizioni,

errori, distrazioni e anche a captare elementi di plagio tra un progetto e l'altro». Ma l'ultima parola non spetta alla macchina: «L'essere umano è libero di tenere conto o meno delle indicazioni dell'IA, e rimane il responsabile del punteggio attribuito e della valutazione finale», precisa la coordinatrice dell'Agenzia.

È il problema dei "pregiudizi" dell'AI? «Ci siamo posti la questione - continua Pagliai - e stiamo facendo una operazione di monitoraggio sulle valu-

tazioni. Abbiamo già individuato dei limiti. Quello più grosso è che l'IA non ha un pregresso. E quindi non sa se il progetto di una certa scuola o associazione rappresenti, per esempio, la versione

migliorata di una candidatura passata. Oppure non riesce a tener conto del criterio di proporzionalità per cui un progetto che può apparire troppo piccolo per un'università può invece essere adatto alle dimensioni e alle esigenze di una piccola scuola. Questo tipo di valutazione può farle solo un essere umano».

no».

«L'esperienza maturata con Val.er.Ai», commenta

Flaminio Galli, direttore generale dell'istituto, «consente di ridurre il tempo dedicato alle attività documentali, di analisi preliminare o maggiormente standardizzabili, ma l'ultima parola è sempre dell'uomo. Intanto si crea uno spazio prezioso da reinvestire nelle persone: nella formazione continua, nell'acquisizione di nuove competenze, nella capacità di affrontare attività più complesse e nella crescita professionale. La sfida», conclude Galli, «non è semplicemente introdurre nuovi strumenti tecnologici, ma accompagnare un cambiamento culturale e organizzativo, nel quale innovazione e competenze procedano insieme».

© Riproduzione riservata

